

L'umorismo vien ridendo

È appena uscito, nella collana «Quaderni per l'insegnamento», a cura dell'Ufficio dell'insegnamento primario e del Centro didattico cantonale, il volume curato da Bruno Beffa, *L'umorismo vien ridendo*. Volume che porta il sottotitolo chiarificatore: «Racconti comici d'autore per le scuole elementari».

La pubblicazione, molto più ricca e importante di una semplice antologia, risponde ad almeno tre funzioni: quella di una *raccolta di testi*, ai quali il maestro può attingere con grande libertà di scelta; di *guida teorico-didattica* al comico nei suoi vari aspetti e nelle sue molteplici applicazioni nella scuola, e infine (ma vorrei poter dire: prima di tutto), di un *libro da leggersi* con interesse e con gioia da parte di qualsiasi persona, anche non «di scuola», desiderosa di vivere un'avventura accattivante e distensiva, ma nello stesso tempo, come capita sempre di fronte a una comicità veramente intelligente, che si dimostri strumento di conoscenza.

La scelta del comico, come tema del primo volume (seguiranno infatti altre pubblicazioni, sempre dedicate al racconto breve d'autore, riguardanti il racconto fantastico, la favola, la fiaba, il giallo ecc.), è sostenuta da validi argomenti. Oltre alle ragioni di piacere e di interesse per un genere che, senza soffocare, insegna a vivere, il comico è il trampolino di lancio ideale per incuriosire gli allievi più giovani ai misteri del testo, a una lettura fra le righe, a fare il primo passo sulla via di un'educazione critica che porti il futuro cittadino a non essere un lettore superficiale, vittima di ogni imbonitore, ma un lettore critico. La domanda «come mai si ride», se posta con garbo, o meglio ancora, se suggerita o sottintesa, apre infatti la strada a quella che sarà, detto qui con parole evidentemente troppo «grosse» per allievi di scuola elementare, la presa di coscienza dell'aspetto strutturale e retorico del testo. In altre parole: la strada per giungere a capire (essenziale per una vera comprensione!) non solo che cosa vien detto, ma anche come e di conseguenza perché è detto.

La pubblicazione di Bruno Beffa non si presenta come una macedonia di testi (molte antologie scolastiche sem-

brano infatti smaniose di dare un'idea di tutto e di tutti, favorendo per finire confusione e superficialità), ma è costruita secondo scelte mirate, seguendo due direttive: da un lato i tipi di comico e dall'altro la conoscenza di (pochi) autori ben precisi, offrendo degli stessi più esempi, e quindi più spunti per entrare nel loro mondo, rendendosi conto di come lavorano e delle loro tecniche di scrittura. Ecco allora, oltre alle «strisce», il tema della parodia (del giallo, della fiaba e della favola, esemplificata rispettivamente su Anton Germano Rossi, Bianca Pitzorno e Luigi Malerba), quello del gioco di parole (dove troviamo, fra i numerosi esempi, Antonio Rossetto col suo *Dialogo fra sordi*) e il gioco sull'ambiguità tra significante e significato (con *Camedo e altre storie* di Sergio Savoia). Circa gli autori troviamo Tullio Ghiandoni, con le strisce tolte da *Celestina*; Luigi Malerba, con un nutrito saggio delle sue *Galline pensierose* e alcune «maliziose pseudofavole», tolte dalle *Storiette*; Carlo Manzoni, con le arrabbiature e i «ragionamenti solo apparentemente logici» del *Signor Veneranda*; Anton Germano Rossi, con alcuni «fulminanti raccontini» (le *Contronovelle*, che, rovesciando la realtà, stuzzicano il lettore mandando in frantumi tutti i suoi script e obbligandolo a riflettere su come in realtà è organizzato il nostro mondo); Giovanni Guareschi, che non ha bisogno di presentazione, e infine Achille Campanile, il quale, con i «vertiginosi lampi» delle sue *Tragedie in due battute* introduce al gioco di parole, poi ripreso, con altri autori, nell'ultimo capitolo, *Racconti sparsi (più o meno comici)*. Interessante e utile infine, in appendice, l'offerta di alcuni itinerari sul comico, proposti da classi del secondo ciclo di Gordola (maestra Tiziana Bisi), dalla quinta elementare di Vaglio (maestri Cinzia Morandi e Giovanni Carenini), dalla quarta elementare di Arzo (maestra Paola Curti), mentre in appendice a quelle di Malerba fanno apparizione le *Galline pensierose* di Brusino Arsizio (maestro Ettore Frigerio).

Il libro ha il pregio di presentare dei brevi testi d'autore, validi, in modo integrale, tali da potersi inserire in qualsiasi percorso didattico prepara-



to dall'insegnante, il quale è facilitato nel suo lavoro da brevi introduzioni e da utilissimi consigli di ordine sia teorico che didattico, accompagnati da indicazioni bibliografiche per chi volesse approfondire o allargare un dato argomento, percepibili come amichevoli suggerimenti, che non appesantiscono il testo, ma irradiano curiosità, voglia di conoscere e, per i docenti, sicuramente anche voglia di fare e di approfondire il proprio lavoro. In particolare risulta indovinato il breve riassunto che presenta il tema centrale e la conclusione di ogni singolo testo, favorendo in tal modo chi è alla ricerca di qualcosa che risponda a sue precise esigenze. Ma nel contempo, magari nel bel mezzo di una frase, ecco una parentesi che in pochissime parole sottolinea il tipo di comico o il tipo di operazione retorico-stilistica compiuta dall'autore: vere e proprie «illuminazioni», che indirizzano il lettore non solo nel campo della tematica, ma (e si tratta forse della novità più importante introdotta in una antologia per le scuole, generalmente tutte prese dai «temi») in quello della riflessione sul testo, sulla sua struttura, sul modo di lavorare dell'autore. Esse possono andare dal semplice:

Una principessa «né bella, né ricca, né volenterosa» (capovolgimento della principessa ideale),

al più complesso:

Un pallone, dal suo punto di vista (focalizzazione interna fissa) e con il suo sapere (tecnica della regressione), narra il suo calvario in occasione dell'inizio del campionato di calcio (tecnica dello straniamento).

Questi concetti (capovolgimento, fo-

calizzazione, regressione, straniamento...) risulteranno comprensibili a tutti, essendo la puntuale esemplificazione e applicazione di quanto indicato nell'*Introduzione*, dove, in una dozzina di paginette, l'autore ci presenta una breve *Guida teorica al comico*: semplice, precisa, puntuale, mai ridondante, limitata all'essenziale, eppure efficace e completa. Qui si trovano spiegati i concetti di comico di situazione e di comico di parola (esemplificato a più riprese nei testi), di pensiero convergente e pensiero divergente (sempre in rapporto dialettico, con sviluppi suggeriti nell'uno e nell'altro campo).

Ma quello che diventa in un certo senso il fil rouge di tutto il libro è riassunto con la formulazione pirandelliana del passaggio dall'*avvertimento* al *sentimento* del contrario. Si tratta del concetto che in primo luogo spiega il titolo: dal ridere, inteso come semplice reazione fisiologica di fronte a una data situazione, si passa gradatamente all'umorismo, che significa presa di coscienza della situazione umana, magari tragica, che il comico ha distorto, ma non cancellato nella sua realtà; formula in seguito sovente ripresa, come, per fare un esempio, nel racconto di Mark Twain, *Il burro nel cappello*, dove, al ridere determinato dalla situazione comica iniziale in cui viene a trovarsi il ladruncolo di un pane di burro nascosto in tutta fretta sotto il cappello, si sostituisce pian piano un sorridere che può essere anche amaro, pensando alla penosa situazione in cui ben presto il protagonista viene a trovarsi, fatto sedere vicino alla stufa e col burro che gli cola sulla faccia. È infatti molto probabile che i ragazzi, identificatisi inizialmente col negoziante derubato, a poco a poco si ritrovino nei panni del loro coetaneo, «soffrendo» con lui per la punizione subita, e nel contempo trovandosi quasi obbligati a riflettere su come va il mondo.

Chi non è pratico di scuola e non conosce il libro di Bruno Beffa a questo punto potrebbe pensare che si esageri, che ci si dimentichi di lavorare con ragazzini di scuola elementare. Ma è proprio un altro grande merito di questo libro il riuscire a rendere accessibili questi concetti, non in modo teorico (chissà se tutti i maturandi, all'esame, quando discettano sapientemente sulla teoria di Pirandello, hanno veramente il «sentimento» di quello che dicono?!), ma in modo

molto concreto, perché guidati con mano ferma, ma nel contempo leggera, a sperimentare più e più volte, come lettori, questo passaggio, o mutamento di stato d'animo. Evidentemente questo è il punto più delicato, perché sottintende un'educazione del ragazzo a porsi queste domande in modo autonomo e automatico, senza bisogno di esplicitarle e senza correre il pericolo di appesantire inutilmente la lettura (in altre parole: senza bisogno di fare le solite banali, e a volte letali, domandine per vedere se i bambini hanno capito, ma, come ha detto bene l'ispettor Ritter in occasione della presentazione, imparando a capire – e questa è un'ulteriore prerogativa del comico – se i bambini hanno capito anche solo guardandoli in faccia).

Le possibilità per il docente di sfruttare questi testi sono innumerevoli. Per la lettura, si pensi alla ricchezza di testi dialogati o alle possibilità di giocare con le voci dei vari personaggi (dal bambino capriccioso, al terribile bandito, oppure ancora, come piace ai bambini, divertendosi a imitare Fantozzi). Per quanto riguarda il piacere di scrivere, dato il tipo di struttura del nostro testo, immagino che parecchi docenti (nel frattempo ammaestrati dalle lezioni di Dario Corno) vorranno sfruttarlo per esercizi di manipolazione, o per un avviamento a scrivere «alla maniera di...», esercizi utilissimi per esercitarsi nella scrittura, appropriandosi nel contempo dei trucchi del mestiere (e una possibile strada, fra altro, proprio sull'esempio delle *Galline pensierose* è già indicata dagli allievi di Brusino Arsizio!). Ma anche le occasioni per riflettere sulla lingua non si contano. Quando gli allievi si imbattono nel gioco di parole legato, per fare un esempio semplicissimo, a una delle tragedie in due battute di Achille Campanile, *Non era un ombrello*, dove la chiave per la comprensione sottintende due diverse categorie grammaticali: *fungo*, sostantivo, e *fungo*, verbo, basterà, come si diceva, guardarli in faccia per capire se il giochetto è compreso, e se non è il caso, basterà un aiuto discreto da parte del docente, un semplice accenno, che, se ripetuto (nel senso di essere ritrovato) in altre occasioni, comporterà per l'allievo, oltre alla presa di coscienza della fonte del comico, anche un rafforzamento nella conoscenza (e nell'impiego) delle categorie grammaticali. Infatti il comico, attraver-

so le distorsioni che provoca (un po' come capita nella pittura di Soutine nei confronti del reale) è proprio una delle spie più efficaci per scoprire i meccanismi segreti che permettono di esprimersi e di capirsi.

Il docente sarà aiutato ad agire con leggerezza e con garbo, proprio dallo stile col quale è presentato tutto questo materiale: umorismo nella leggerezza, nell'ariosità, nella sottile ironia, che gli amici di Bruno Beffa non tarderanno a scoprire come tipica impronta del carattere e della personalità dell'Autore. In conclusione, un libro importante, attento alla realtà dei nostri ragazzi e delle nostre scuole, utile per chi ha compreso come il comico non rappresenti un semplice passatempo, ma possa diventare un eccezionale maestro di vita. Ridendo si impara: a conoscere se stessi e gli altri, a capire come funzionano i rapporti sociali, a stimolare il gusto dell'attenta osservazione e il senso critico, ... e altre cose ancora, ben riassunte nel capitoletto dell'introduzione intitolato: *Decalogo dei valori educativi promossi dal comico*.

Come riprova della ricchezza del nostro libro, dirò ancora che, mentre preparavo queste righe, ogni qualvolta ne leggevo una pagina, mi veniva spontaneo annotare qualcosa: sui possibili processi didattici, sull'insegnamento sottinteso da una battuta, ma anche sul carattere e la personalità di chi aveva scelto il tal testo (conoscendo Bruno è infatti possibile «pesare» il grado di apprezzamento e il perché di tante scelte). Non c'è pagina (o battuta) che non porti a un riscontro di tipo linguistico-retorico o che non ci metta a confronto con l'uno o l'altro dei grandi problemi dell'uomo, vecchi (l'amicizia, la violenza, i rapporti tra genitori e figli, la scuola) o nuovi che siano (il turismo, il consumismo, lo sport di massa).

Un'ultima raccomandazione: non fare l'errore di crederlo un libro per la scuola, anzi, il consiglio è di portarselo in vacanza (per il suo potere corroborante). Prima di farlo leggere ai bambini, leggerlo e gustarlo per se stessi (se questo non funziona, sarebbe inutile, se non dannoso, portarlo a scuola!). Letto questo libro, si potrà dire che la scommessa di convincere il lettore, ma soprattutto i docenti, che il comico, oltre che divertente, è al tempo stesso istruttivo e maestro di vita, possieda tutte le credenziali per risultare vincente.

Alberto Jelmini